

terribile spettro di questi paesi, dove le disinfezioni della civiltà non hanno fatto ancor sentire i loro benefici.

La carovana — dice la Relazione di Baudi — pare un convoglio funebre: le piogge, le malattie l'assottigliano sempre più. Noi due (Baudi e Candeo) siamo condannati alla febbre continua: siamo un ospedale in marcia.

La ormai sparuta spedizione vorrebbe riprendere il cammino lungo il corso dell'alto Uebi-Scebeli fino allo spartiacque dei Monti Arussi, ma le manca ormai il dinamismo necessario. La zona del fiume è acquitrinosa, con terreni pastosi di difficile accesso. Mancano gli uomini di scorta, mancano i cammelli, mancano i mezzi.

Pur tuttavia, in mezzo a tante difficoltà, Baudi di Vesme non ha dimenticato il suo obiettivo politico. Egli riesce infatti ad aver contatti con molti capi somali, e a guadagnare la loro simpatia. I capi della Somalia, continuamente assaliti e terrorizzati dalle bande abissine, hanno bisogno di appoggio, e quando Baudi di Vesme ha illustrato loro l'efficienza militare d'Italia, essi sottoscrivono una richiesta di protettorato. Successo brillantissimo, che avrebbe potuto avere, fin d'allora, vaste conseguenze.

Ma la situazione della carovana italiana diventa sempre più precaria, e Baudi di Vesme, decide, d'accordo con Candeo, di riprendere la via del ritorno. Essi iniziano la marcia in maggio, risalendo il corso del fiume Sulul, un affluente dell'Uebi-Scebeli, in direzione di Harrar. Essi attraversano la zona in cui un altro esploratore, Pietro Sacconi, era stato trucidato nel 1883 da una banda di somali traditori.

Questo viaggio è altrettanto romanzesco quanto il viaggio di andata. Ma, in questo, la parte romanzesca è costituita dalle lotte contro il clima e la natura selvaggia. Nel ritorno invece è la lotta contro gli Abissini, divenuti particolarmente ostili alla spedizione, in conseguenza del peggioramento delle relazioni tra Italia e Abissinia. Gli incidenti e i contrasti sono numerosi. Dietro gli ostacoli e le angherie dei piccoli capi e dei Governatori, c'è in realtà l'ombra minacciosa di Ras Maconnen, uno dei luogotenenti del Re dei Re.

In un borgo ahmara la spedizione è ostacolata e minacciata da un capo galla. Ma gli incidenti più gravi e più tipici insorgono alle porte di Harrar. Avvengono contestazioni coi soldati di guardia, che mirano soprattutto ad impossessarsi della carovana e dei bagagli.

Un bianco sopraggiunge al soccorso degli esploratori. Sorpresa! È il celebre giornalista Eduardo Scarfoglio. L'arte diplomatica di Scarfoglio, e soprattutto la sua meridionale loquela, devono esser stati grandi, se è vero che i soldati abissini lasciarono libero il passo agli esploratori, issando anche un tricolore italiano!

Ma queste sono fiammate che, in Abissinia, durano poco! In seguito a un diverbio tra Candeo e il Governatore della città, l'esploratore è arrestato, e con lui viene incarcerato, poco dopo, anche Baudi di Vesme. Vengono inoltre — cosa ancor più grave — sequestrati e saccheggiati i bagagli. È un cocente dolore, per Baudi, che vede disperso tutto il documentario della spedizione: manoscritti, collezioni, fotografie d'alto interesse geografico e scientifico! Protestare, per il momento, è inutile. Gli ordini vengono da Ras Maconnen, che a sua volta li riceve da Addis Abeba.

Per fortuna s'intromette nella questione un influente europeo, il Felter, agente della Casa Bienenfeld. Coadiuvato da Scarfoglio, egli riesce a far liberare gli esploratori. L'evento è celebrato con un simposio in casa del liberatore.

Ma ogni sosta ulteriore sarebbe pericolosa. L'atmosfera comincia a diventare infida. Maconnen fa capire ai viaggiatori che devono lasciare Harrar e il territorio. Il Ras tuttavia prima della loro partenza li accoglie cordialmente e li invita perfino a pranzo... Ma lo sfratto a loro e a Scarfoglio è chiaro, anche se velato di sorrisi. Misteri e dedali dell'anima abissina!

A Zeila, Baudi di Vesme e Candeo mettono la parola « fine » alla loro emozionante avventura. Qualche giorno dopo sono di ritorno ad Aden dove Antonio Vecchi, che ha trepidato per loro, li accoglie festosamente.

... si afflisce — narra Baudi — come di sua disgrazia per la perdita delle nostre carte. Il pensiero di tante fatiche, di tanti sogni svaniti contristava la gioia del rivederci. Egli promise di valersi di tutti i suoi mezzi perchè le nostre note di viaggio ci fossero ritornate. E ottenne l'intento.

La Relazione di Baudi di Vesme, illustrata dagli interessanti schizzi di Candeo, si poté quindi pubblicare. Essa recava nuovi apporti alle confuse carte dell'Ogaden, illustrando la sua complessa, aggrovigliata idrografia.

I risultati politici della spedizione furono invece nulli. Quando Baudi di Vesme recò al Governo italiano la notizia e la proposta dei capi somali, invocanti il protettorato dell'Italia, trovò freddezza, ostilità e silenzio. Il Governo, italiano presieduto da Di Rudinì, si disinteressava d'ogni cosa africana come già quello del Mancini. I problemi coloniali venivano considerati allora sotto la specie d'avventure, temerarie avventure di pochi sconsigliati, votati all'insuccesso o alla morte. Mentre le altre Nazioni si tagliavano larghe fette d'impero nel Continente nero, l'Italia rimaneva chiusa entro il cerchio delle sue diatribe interne, in una lotta eternamente fratricida.

Soltanto oggi le figure di questi eroici « avventurieri » tornano in luce: oggi, che tanti sacrifici sembrano esser stati compiuti invano!

CURIO MORTARI